

I due workshop “La prevenzione e la riduzione del bullismo omofobico e transfobico” si sono svolti in assetto circolare e di discussione guidata. Il vivace dibattito ha sviluppato i temi seguenti:

Si è riconosciuto come risibile dal punto di vista scientifico ogni timore che parlare di omosessualità e omofobia a scuola possa fungere da “propaganda” di qualsivoglia comportamento o visione, così come la pedagogia speciale non incita a divenire diversabile, la pedagogia interculturale non promuove il divenire straniero, l'educazione di genere non spinge a divenire donna!

Si esprime apprezzamento per l'adozione della “Strategia Nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere” e per la sua applicazione nell'ambito della scuola statale. Ciò segna infatti il superamento dell'isolamento in cui spesso sono stati costretti quanti hanno avuto la sensibilità educativa di impegnarsi in questo delicato ambito e, soprattutto, segna il passaggio da attività portate avanti (da quindici anni a questa parte) da singoli e associazioni a una nuova fase, nella quale il contrasto di omofobia e transfobia viene riconosciuto come obiettivo formativo interno alla *mission* istituzionale della scuola pubblica. Infine, ciò segna l'inizio di un ragionamento sulle forme di monitoraggio e valutazione degli interventi (finora scarsamente realizzate) al fine di individuare e diffondere le pratiche migliori.

Si è evidenziata la necessità di individuare una cornice teorica agli interventi contro il bullismo omotransfobico, finora inquadrati all'interno dell'educazione (di volta in volta) alle pari opportunità, alla salute, alle differenze, alla Cittadinanza e alla Costituzione, alla maschilità ecc. È comunque emersa una generale condivisione dell'importanza di pensare tali interventi come progetto educativo trasversale destinato a tutti/e gli studenti e le studentesse, e che inserisca l'omo-transfobia come obiettivo di contrasto al pari del sessismo, del razzismo, dell'integrismo fisico, del giovanilismo ecc., evitando che costituisca contenuto educativo autonomo (come sarebbe, ad esempio, un'ora di “Educazione alle Differenze”).

Il bullismo è riconosciuto come una delle manifestazioni dell'omo-transfobia presente nella società e non può essere combattuto se non all'interno di una generale trasformazione culturale. Ambiti complementari all'istruzione sono quindi quelli della formazione professionale, dell'istruzione degli adulti e della formazione continua. E, ancor prima, si segnala la grande importanza degli ambiti dell'educazione non formale (in particolare la famiglia) e informale (in particolare i mass-media che spesso trasmettono stereotipi e pregiudizi).

Dal punto di vista strettamente pedagogico si segnala l'importanza che ogni eventuale intervento sanzionatorio nei riguardi dei bulli sia sempre accompagnato da un'azione educativa destinata all'intero gruppo-classe.

Viene riconosciuta d'importanza cruciale una formazione specifica (in ingresso e *in itinere*) per i docenti e per il personale ATA (che svolge una misconosciuta, e talvolta inconsapevole, azione di educazione non formale).

Si individuano almeno tre livelli di intervento possibili, corrispondenti a quello del/della singolo/a docente, quello del Consiglio di Classe e quello dell'Istituto nella sua interezza.

Il/la singolo/a docente può impegnarsi nell'analisi del linguaggio usato nel dialogo educativo, facendo attenzione a quelle forme che possono essere implicitamente e inconsapevolmente discriminatorie: la presunzione di eterosessualità per ogni studente e studentessa, l'uso della contrapposizione noi (eterosessuali) – loro (omosessuali), gli stereotipi su maschilità e femminilità, l'uso di insulti omofobici ecc. Può adottare libri di testo che non contengano stereotipi o, al contrario, che forniscano opportunità di dibattito sui temi della differenza di genere e sull'

orientamento sessuale o che offrano una rappresentazione non rigidamente identitaria dell'amore e del desiderio. Può inoltre contrastare immediatamente ed efficacemente ogni episodio di discriminazione. In questo ultimo ambito, risultano particolarmente attenti i docenti LGBT, la cui visibilità è riconosciuta (nella letteratura scientifica internazionale) come un rilevante fattore di protezione per gli studenti.

L'efficacia dell'intervento educativo è potenziata quando non è portato avanti dal singolo docente ma dall'intero Consiglio di Classe, in un'ottica transdisciplinare e con una programmazione coordinata, che espliciti le finalità educative (accanto a quelle didattiche), che coinvolga il personale ATA e le famiglie degli studenti. Si raccomanda attenzione a quei momenti (come il cambio dell'ora, la ricreazione, le ore di educazione motoria, l'uso dei gabinetti) che appaiono particolarmente esposti ai fenomeni di bullismo. Nel caso di contrasto a fenomeni di bullismo si raccomanda un approccio senza accusa (*win-win*) che si concentri sul versante educativo.

Infine l'intero Istituto può contribuire alla prevenzione e al contrasto del bullismo omo/transfobico dichiarando pubblicamente la propria lotta a tutte le discriminazioni: nel Piano dell'Offerta Formativa, nel regolamento di autodisciplina per il personale docente e ATA, cancellando dai muri le scritte omofobiche, fornendo supporto alle vittime (ad esempio attraverso gruppi misti di studenti eterosessuali e omosessuali contro l'omofobia), negli incontri con i neoiscritti e le loro famiglie, ospitando nella biblioteca della scuola testi letterari e filmici sulle tematiche LGBT, creando occasioni d'incontro e confronto con le associazioni LGBT, progettando percorsi di educazione *alle* sessualità (al plurale), rendendo il front-office delle segreterie attento alle esigenze di soggetti intersessuati o transgender, o alle famiglie omogenitoriali, ecc.

Giuseppe Burgio